LE SPERANZE DEI CATTOLICI ED ALCUNI GUADAGNI

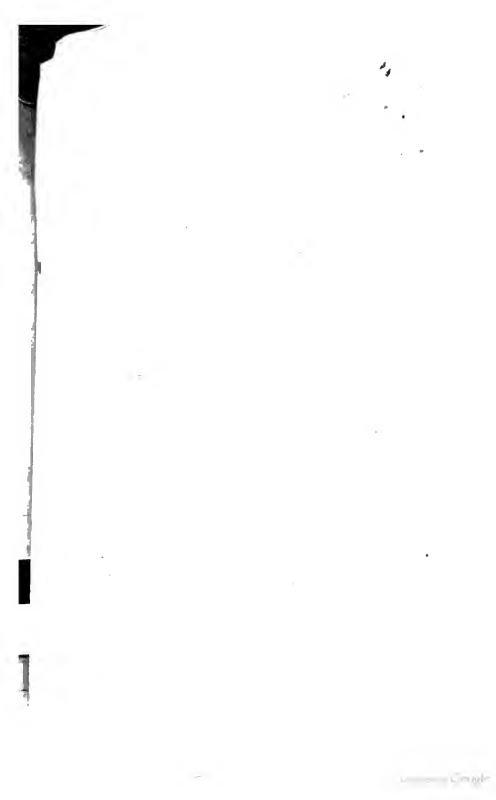
DALL' ARMONIA DI TORINO

ITALIA
1861

Al lettore

*In tempi sì dolorosi alla Chiesa, nei quali l'iniquità impunemente trionfa d'ogni cosa, anche più santa ed intangibile, potrà, per avventura, rinvenirsi alcuno che, non avendosi buona dose di cattolica fede, possa tentennare circa la divina Provvidenza. Il perchè saggio accorgimento, e degno di massimo encomio si ebbe l'*Armonia *di* Torino, *che nei giorni trascorsi somministrava ai suoi lettori, alcuni articoli sulle* speranze dei Cattolici, *nei quali validissimi argomenti loro si porgono, perchè saldi e fermi si mantengano nelle attuali congiunture; sperando solo in Dio che, a tutta l'umanità fece sentire pel suo Profeta reale, di non mai abbandonare il giusto, costituendosi suo difensore, nella ferma speranza che ci avrà nel suo nome.*

E questo si è anche il nostro animo nel riprodurli uniti al presente, a fine di mitigare l'amarezza onde sono aspreggiati i cuori dei Cattolici col dolce conforto che dalla speranza lor viene.

Ed a questo medesimo fine vi aggiungiamo anche un altro articolo che versa su i guadagni dei Conservatori, potendo ciascuno dai guadagni di questi argomentare quelli che ora fanno e molto più in avvenire faranno i Cattolici.

LE SPERANZE DEI CATTOLICI

I.

Una volta si scrivevano le *Speranze d'Italia*, ora è giunto il tempo di scrivere le *Speranze della Chiesa Cattolica.* Cesare Balbo non ha sperato mai che l'Italia potesse risorgere e rigenerarsi mettendosi in quella via per cui tristamente s'incamminò. Amante della religione e della patria quell'illustre nostro concittadino volea che questa ottenesse una libertà santificata dal Cattolicismo, e perciò vi giungesse con mezzi onesti e legali, rispettando i diritti di tutti, e quelli in ispecie del primo cittadino italiano che è il Papa.

Ma di costa alle *Speranze d'Italia* andavano i *timori* che la rivoluzione s'impadronisse ed abusasse di buone e legittime aspirazioni, raggirasse i popoli accecasse i Governi e li trascinasse, senza addarsene al precipizio. E sgraziatamente i *timori* si avverarono, e le *speranze* rimasero deluse.

Invece le speranze dei figli della Chiesa cattolica sono scevre oggidì da ogni timore. Noi abbiamo i più potenti motivi per riprometterci un prossimo e totale trionfo. Coloro che si lasciano abbattere d'animo, e danno in inutili piagnistei, non se ne inten-

dono. Non sanno che cosa sia fede, non hanno mai udito parlare della misericordia e dell' onnipotenza di Dio, non apersero mai un libro di storia, e non veggono e non capiscono nulla in fatto di politica. Quanto a noi non fummo mai così pieni di *speranza* come in questi giorni, e poichè tra i cattolici tutto dee essere ragionevole, così ci proponiamo di esporre i motivi del nostro *sperare*.

E vogliamo farlo in queste feste natalizie, sia perchè le memorie istesse che ci richiama la Chiesa sono altrettanti argomenti di confidenza, sia perchè non sapremmo come meglio rimeritare la benevolenza de' nostri associati, che col cercare ogni mezzo di sollevarne gli animi e infondere ne' loro cuori il balsamo della *speranza*.

Ma sono tante le ragioni di sperare che hanno i cattolici da non potersi tutte comprendere in un solo articolo, epperò noi ne discorreremo alquanto diffusamente, e per mettere un po' di chiarezza nel nostro discorso divideremo in tre classi queste moltèplici ragioni, secondo l' ordine a cui appartengono. Imperocchè la religione, la storia e la politica c' inducono a sperare, e diremo quindi in un articolo delle speranze suggerite a' cattolici dalla religione, in un secondo di quelle che hanno il loro fondamento nella storia, e in un terzo finalmente delle speranze che derivano dai fatti che oggidì si svolgono sotto i nostri medesimi occhi.

E dapprima ricordiamoci che il più gran delitto per un cattolico sarebbe il diffidare e disperarsi quando trattasi della causa della Chiesa, e di cosa che Iddio ha solennemente promesso di accordarci. Avvegnachè il disperare in questo caso vuol dire o che noi crediamo Iddio debole e incapace di accordarci quanto

promise, oppure infedele, e capace di fallire alla data parola. Orribile bestemmia l' una e l' altra!

Certo è che trattasi oggidì della Chiesa e del Romano Pontificato, e a questo in fin dei conti si ridusse, dopo tante metamorfosi, la famosa questione italiana. Si vuole spiantare dall' Italia il Cattolicismo, si vuole incatenare il Sommo Pontefice, distruggere il Sacerdozio, spogliare la Chiesa. Ecco tutto.

Se taluno ne dubitasse, noi gli spiegheremmo innanzi agli occhi il proclama di Garibaldi contro il Clero e contro il Papa, detto da lui *il genio del male.* — Gli mostreremmo quella moltitudine di Cardinali, di Vescovi, di Sacerdoti, che popolarono le prigioni, e vi gemono tuttavia. — Gli additeremmo la *Chiesa Nazionale* che sorge in Torino, e l' opuscolo *Papa e Imperatore* che la propone a Parigi. — Lo condurremmo a Londra e a Ginevra per fargli vedere le Società Bibliche, che si ringalluzzano credendo giunto il momento d'inaugurare in Italia il Protestantismo. — Gli metteremmo sotto gli occhi i decreti di Pepoli, che spoglia i conventi con grande allegrezza dell' anglicano *Times.* — Gli ricorderemmo le bestemmie del *Popolo d' Italia*, che chiama spento il Papato, e le empietà di Filippo De Boni che dice: *le porte dell' inferno prevarranno contra la Chiesa.*

Or bene, non si tratta presentemente nè della forma di un Governo, nè della vita di una dinastia, nè dei confini d'uno Stato: trattasi della vita o della morte della Chiesa e del Cattolicismo. E i cattolici possono disperare della vittoria? Se ne disperassero, avrebbero perduta la fede nella divinità di quell' istituzione che si vuole abbattere, crederebbero il Papato e la Chiesa un' umana creazione, e da questo punto scemerebbero di molto le loro ragioni di sperare.

Ma di cotali noi non parliamo, sibbene di chi sta fermo nelle sue credenze, e conosce le divine promesse, e costui non può a meno di sperare, e di una speranza che raggiunga il grado della certezza. Sia pur potente il nemico, furioso l' assalto ; la Chiesa e il Papato non possono perire ; essi vinceranno e noi con loro. Chi ne dubita non è cattolico.

Nei tempi presenti sarà bene immaginarci di stare nel lago di Genezaret su quella barca dove montò Gesù Cristo co' suoi Discepoli. Ecco il Salvatore che si è posto in poppa a dormire sopra un capezzale, e intanto si solleva una gran tempesta, sicchè la barca è coperta dalle onde. Sembra che Cristo non ci badi, nè punto nè poco, e non si curi di Pietro e de' suoi compagni che stanno sulla barca con lui e corrono risico di affondare.

Cessi Iddio che la poca fede ci metta in sulle labbra il pauroso lamento : — Maestro, e non tocca a voi il veder che periamo? — Gesù non dorme sui pericoli della Chiesa e sui dolori di Pio IX. Non dormirà nè poco nè molto Colui che custodisce Israele. Pei suoi giustissimi fini permette che il tribolato Pontefice possa dire col Profeta: — Entrarono sino nel più intimo dell' anima mia le acque amarissime della tristezza. — Ma nello stesso tempo il Signore dei venti e del mare dichiara : — Sono con lui nella tribolazione: lo libererò e lo glorificherò. —

Gesù sulla barca, provata la fedeltà dei Discepoli, levossi, minacciò al vento, e disse al mare: Taci, ammutolisci, e subito cessò il vento e si fe' nel mare una gran bonaccia.

Ebbene, quando sia giunto il tempo da ciò, quando i cattolici avranno dato saggio della loro confidenza, un' altra volta l' Onnipotente intimerà al mondo

in rivoluzione, *quasi mare fervens quod quiescere non potest*, gli intimerà di calmarsi, e il mondo obbedirà alla sua parola, e molti scredenti resteranno attoniti, e chiederanno : — Chi è costui, al quale così obbediscono i venti ed il mare ? — Allora Cristo trionferà, e con lui il suo Vicario (1).

Questi sono i sentimenti e le convinzioni di Pio IX, uomo di una fede immensa come il suo cuore, e quanti andarono a Roma in questi ultimi tempi ed ebbero la sorte di venire ammessi alla sua presenza e udire la sua parola, tutti concordemente attestano che il Sommo Pontefice è nella maggior calma, gode d'una sicurezza portentosa, e si tien certo della finale vittoria. Vero cittadino romano, Pio IX, anche umanamente parlando, glorifica Roma e l' Italia, mostrando al mondo il sublime carattere descritto dal poeta :

Si fractus illabatur orbis,
Impavidum ferient ruinae (2).

Quando più fortemente agitavasi la questione del fanciullo Mortara, e tanta ira sfogavasi dal giornalismo e dalla rivoluzione contro la Santa Sede, Pio IX diceva ad un sacerdote : « Molti uomini dabbene, con ottime intenzioni, *ma gente d'una fede piccola piccola,*

(1) « Jamais, dans un moment donné, le triomphe de l' Église n'est clairement visible. La barque de Pierre, en ne reguardant qu'un point dans l'étendue des siècles, paraît près de périr, et les fidèles sont toujours prompts à s'écrier : *Seigneur, sauvez-nous, nous périssons !* Mais, en regardant toute la suite des âges, l'Église apparaît dans sa force, et l'on comprend ce mot de Jésus-Christ dans la tempête : *Homme de peu de foi, pourquoi as-tu douté ?* » (P. Lacordaire).

(2) Edmondo Lafond osserva che i Pontefici Romani hanno soventi volte ricordato coi loro atti la risposta di Scevola a Porsenna : *Et facere et pati fortia Romanum est.* (Vedi *La Voie douloureuse des Papes.* Paris, 1860 ; pag. 283).

m' hanno scritto per consolarmi. Essi mi dicevano nelle loro lettere, ch' io dovea essere assai spaventato ed afflitto ». E Pio IX, dolcemente sorridendo, soggiungeva: *Ipse vero dormiebat.* Paragonava se stesso al Divino Maestro che, mentre la barca di Pietro è sbattuta dai venti e dalla tempesta, mentre molti cattolici tremano e si credono presso a perire, dorme soavemente, riposandosi sulle promesse di Dio, che non possono mancare.

Nel gennaio del 1860 diceva alla Deputazione degli Ordini Monastici di Roma: I flutti del mare flagellano lo scoglio; ma se lo scoglio è fermo, il flutto che lanciasi sulla sua cima, ricade schiumante ai suoi piedi, e non produce altro effetto, che di nettarlo e renderlo più bianco e più puro.

Ma se tanto spera il Padre, perchè paventeremo noi, suoi figliuoli? Perchè non ci studieremo di partecipare alla sua fede ed alla sua confidenza? Perchè ci lasceremo cogliere da quel timore, che snerva la mente, isterilisce il cuore e riduce l' uomo ad una vigliacca inazione?

Ah, comunque volgano gli eventi, speriamo! Giobbe in mezzo alla desolazione sperava in Dio, e dichiarava che avrebbe sperato in lui anche quando l' avesse ammazzato. Speriamo noi egualmente. (1) « *Tout ce qui est temporellement menacé, n' est rien auprès de ce qui est éternellement garanti* » scrisse bellamente Alberto di Broglie, pigliando in Francia, con tanti altri nobilissimi scrittori, le difese del Papato.

La Chiesa nella novena del Natale, che i Torinesi continuano a praticare con edificante frequenza, non

(1) Tutto quello, che è temporalmente minacciato è un nulla a fronte di quello che è eternamente guarentito.

fa che suggerirci sublimi sentimenti di speranza. L'*Adonai*, il duce della Casa d'Israele che apparve a Mosè nell'infiammato roveto, verrà a liberarci *in brachio extento*. La *Radice d'Iesse*, che è il vessillo dei popoli e sopra la quale i Re *continebunt os suum*, ci libererà ben presto. La *Chiave di Davide*, che apre ciò che nessuno può chiudere, ci trarrà dalla casa della nostra prigionia : che è la rivoluzione. Il *Re delle genti*, che ha formato l'uomo, lo salverà. Ecco che già viene la pienezza dei tempi, e il Principe dei Re della terra.

Tutte queste profezie fanno precisamente al caso nostro. Esse furono dette dal popolo d'Istraele, che è la Chiesa, quella Chiesa, che non potendo perire, ed essendo perseguitata a morte, dee venire soccorsa dalla mano dell'Altissimo.

Certi dunque del trionfo, preghiamo che Iddio l'affretti, come i Patriarchi, certi della venuta del Redentore, gli ripetevano : *Iam veni, noli tardare*.

Cotesti argomenti sapranno a certuni di sacristia, ma noi parliamo delle *speranze de' cattolici*, e per costoro quegli argomenti sono appunto più validi che ci somministra la Chiesa.

E ci guarderemmo ben bene dal predicare ai nostri lettori che sperino nella Russia , nella Prussia e nell'Austria. Queste Potenze con tutti i loro eserciti possono essere vinte e scomparire, come già scomparvero dal mondo Potenze molto maggiori. Le nostre speranze fondate su qualunque uomo sarebbero ben meschine.

I cattolici debbono sperare in Dio vincitore di tutti, e che non può essere vinto da nessuno ; nella Chiesa che non può cessare, e durerà fino alla fine de' secoli; nel Romano Pontificato che fu fondato sopra una fer-

missima pietra, che già sostenne gli assalti di diciannove secoli, e trionfò de' più rabbiosi nemici.

Ed eccoci entrati a dire d'un' altra serie di ragioni che sostengono le speranze de' cattolici, le ragioni che derivano dalla storia e dall' esperienza. E questo sarà il tema del seguente articolo.

II.

Le ragioni che hanno oggidl i cattolici di *sperare* sono quelle medesime che aveano i discepoli del Redentore, quando questi stava in balla degli sgherri, e quasi fosse abbandonato dal Padre, pendea dalla croce , e deponevasi nel sepolcro. Egli avea promesso di risorgere , e nel dolore della sua morte i discepoli consolavansi col pensiero della risurrezione. E questo pensiero consolerà anche noi guardandoci bene dal tentennare come i discepoli d' Emaus, chè ne saremo rimproverati con quel detto di Cristo : *O stulti et tardi corde ad credendum.*

Dobbiamo sperare come i primitivi cristiani speravano, quando Pietro era in carcere gettatovi da Erode. Allora la Chiesa nascente piangeva sulle tribolazioni del suo Capo , ma pregava e sperava ; e le sue speranze vennero rimeritate con un miracolo, che ridonò la libertà al primo Pontefice.

Dobbiamo sperare come i fedeli nelle catacombe , quando imperversavano le persecuzioni. Allora pareva una pazzia il ripromettersi vittoria , ma i fatti vi dicono per contrario quanto fosse savia quella speranza. Il Vaticano sorge nei giardini di Nerone , il frate di San Francesco regna nel Campidoglio; e togliere Roma all' inerme ed abbandonato Pontefice si ha in conto di co-

sa difficilissima da coloro che vinsero a Montebello, a Magenta e a Solferino!

Dobbiamo sperare come i nostri padri speravano durante le invasioni dei barbari, durante il tremendo imperversare delle eresie, durante tutti i combattimenti che sostenne la Chiesa militante.

La storia del Papato dovrebbe essere il fondamento non solo delle speranze dei cattolici, ma anche di coloro che credessero unicamente a' fatti palpabili. Questa storia, che, a detta di Pascal, deve propriamente chiamarsi *la storia della verità*, ci mostra attraverso i secoli quella che De Maistre diceva la *presenza reale* del Sovrano Pontefice. Persecuzioni sopra persecuzioni, e vittorie sopra vittorie. Su ducento cinquanta nove Papi *ottantadue* furono o martiri, o esuli, o captivi, o espulsi dalle loro sedi. Vuol dire, uno su tre dei Pontefici, patirono tutti la più grave persecuzione. Pio IX è l'ultimo di questi, e pensando a quell'esercito di Papi perseguitati che l'avevano preceduto, dettava a Firenze questa iscrizione:

Super firmam petram: Petra Christus est

Non sono molti mesi l'imperterrito Pontefice diceva agli allievi del Collegio Irlandese, che celebravano la festa di S. Patrizio: « Voi piangete i miei dolori, ma nella vita del vostro Santo veggo ch'egli fu schiavo tre volte, e tre volte la mano di Dio l'ha liberato dalla schiavitù. La Chiesa da parte sua fu schiava non solo tre, ma mille volte. Mille e mille volte venne assalita dai potenti, perseguitata dalle passioni, calpestata dagli uomini; ma in mezzo a tutti questi tormenti essa era libera, perchè tra le mani di Dio, che non ha mai cessato di convertire in trionfo ciascuna delle sue umiliazioni ».

Il Papa è un miracolo permanente, o, se così vuol-

si, un fatto istorico innegabile, un fatto non solo annunziato, ma predetto, ma promesso da Gesù Cristo. Questo fatto straordinario è un enigma che tormenterà sempre gli Edipi dell' incredulità. Essi non vorrebbero vedere nella sua storia che un fatto puramente umano, e si lagnano sul serio, che il Papa e Roma non sieno un Re e una città come gli altri Re e le altre Capitali, ed esortano il Papa, *nel suo proprio interesse*, a SECOLARIZZARE se stesso e il suo Governo.

Se il Papato fosse *secolarizzato,* vale a dire fosse un' istituzione umana, non vi sarebbe nulla di più inetto, di più debole, di più facile ad essere distrutto. La sua vita in sostanza dipenderebbe da una testa che qualunque soldato potrebbe troncare, e qualsiasi Re sedurre con una carezza. Ma in mezzo a tanta fragilità apparente, ecco una fermezza incrollabile che prova la divinità dell' origine e degli aiuti che sostengono il Papato instituzione perciò essenzialmente divina, che non può venire *secolarizzata*, perchè non può essere distrutta.

Certo gli assalti, che a' nostri giorni vennero mossi contro il Papato, sono furiosi e terribili; ma esso ne sostenne già de' peggiori, e bravamente li vinse. Oh Pio IX non è ancora ridotto alle condizioni di Pio VI, che i repubblicani francesi chiamavano *le ci devant Pape*, e martirizzavano a Valenza!

Quella Francia che, il 10 di novembre del 1793, dichiarava abolita la Religione Cristiana, ora è piena di fede e di amore verso il Papato, e ne dà molte e tenerissime prove a Pio IX; e se la nazione francese potesse parlare e fare, renderebbe senza dubbio al Romano Pontefice que' segnalati servigi, che col valore della parola e della spada gli rese dieci anni fa.

E chi oggi comanda in Francia, non ha ancora rag-

giunto la gloria e la potenza dello zio, non è ancora entrato vittorioso a Vienna, non ha ancora pronunziato la decadenza del potere temporale del Papa.

L'Italia è sconvolta bensì, e tutta l'Europa versa in grandi pericoli e somme incertezze ; ma noi siamo ben lungi tuttavia da quelle miserande condizioni, in cui trovavansi i re ed i regni sotto il primo Bonaparte.

E non ostante in pochi mesi le faccende che parevano allora nel maggiore scompiglio, si composero quasi da sè, e le guerre passate ebbero il loro compenso in una pace di quarant' anni, malgrado gli errori del Congresso di Vienna e della ristorazione francese.

E perchè dunque perderci d' animo e disperarsi oggidì ? Certo son lunghi questi giorni di prova, come sono sempre lunghi i giorni delle afflizioni, ma essi passeranno più presto che non si crede. Imperciocchè tutta la macchina rivoluzionaria riposa su di un filo di paglia, che un buffo di vento può stendere al suolo.

« Può darsi, dicea Pio VII prigioniero, che noi non ritorniamo più in Roma ; ma i nostri successori ricupereranno il Patrimonio di S. Pietro ». E queste parole sembravano allora una vana lusinga, un sogno, un' illusione. Ma pur si avverarono, e lo stesso Pio VII entrava glorioso in Roma, mentre il Bonaparte andava prigioniero a S. Elena.

A coloro che ci ripetono essere omai impossibile il ritorno di certi tempi, di certi uomini, di certe istituzioni, di certi principii veramente cattolici, citiamo questo fatto che non è tanto antico, che molti hanno visto co' proprii occhi, e accertiamoli senza tema di errare che lo vedranno rinnovato.

Coraggio e preghiera fu sempre l'impresa dei Papi, e dee esserlo egualmente di tutti i figli della Chiesa. Il *coraggio* ci dee venire ispirato dalle promesse di Dio

e da un'esperienza di diciannove secoli. La *preghiera* dee essere l' arma nostra, la nostra comune congiura davanti al Signore per affrettare il momento d' una ristorazione che è ben vicina.

Sì, la ristorazione è vicina e noi ne veggiamo i segni precursori negli eccessi medesimi della rivoluzione. E questi segni costituiscono le speranze nostre sotto il rispetto politico, e li accenneremo in un terzo ed ultimo articolo.

III.

In due articoli precedenti abbiamo enumerato le molteplici ragioni di sperare che aveano i cattolici, desumendole da considerazioni religiose e da ricordanze storiche. Resta che in questo terzo ed ultimo articolo esponiamo le altre ragioni, che derivano da semplici riflessi politici ; ossia da una rapida occhiata gettata sullo stato presente dell' Italia e dell' Europa.

Anche da questo canto molte e grandi e fondatissime sono le speranze de' cattolici , o si consideri in se stessa la rivoluzione italiana, o si badi alle presenti condizioni dei popoli della Penisola, o si ponga mente alle relazioni delle grandi Potenze europee colla medesima rivoluzione. I rivoltosi coi loro eccessi, i popoli coi loro disinganni, le Potenze coi loro accordi preparano , diciamo pure la parola , una *Ristorazione*.

E dapprima il movimento italiano percorre lo ultimo stadio di tutte le rivolture , che è quello degli eccessi, delle sevizie , delle empietà, della impudenza, delle contraddizioni, dell'immoralità, del cinismo. Una volta i caporioni di questa rivoluzione si avevano

ben bene acconciata al viso una doppia maschera religiosa e politica, dicevansi *moderati*, segnavano una gran linea di separazione tra loro e Mazzini, pretendevano di servire alla causa dell'ordine, e perfino pel Cattolicismo!

Il conte di Cavour non aveva osato dire nel Congresso di Parigi, presentando la sua famosa *Nota verbale*, che egli aveva posto col suo governo *una barriera insormontabile alla rivoluzione?* E nella Camera dei Deputati non aveva avuto parecchie volte la temerità di ripetere che la sua amministrazione *era altamente favorevole allo sviluppo del sentimento religioso?*

Ora Cavour pel primo e gli altri con lui hanno gettato la maschera e si mostrano quali sono. Il *partito moderato* non esiste più. Il ministero è l'esecutore testamentario di Giuseppe Mazzini: ne maledice, è vero, la persona, ma ne glorifica le dottrine. La formola *Dio e Popolo* riassume tutto il programma del *cavurrismo*, che non ha più nessuna apparenza di principio monarchico e conservatore, e che fu dichiarato *rivoluzionario* da due ministri, Minghetti e Farini.

Riguardo alla Chiesa Cattolica potrebbe il Mazzini fare peggio di Cavour per distruggerla? Pensandoci bene, a noi sembra che forse i mazziniani sarebbero meno crudeli co' chierici. Nel 1849 essi non hanno vedovato tante diocesi, nè imprigionato tanti Cardinali, e Vescovi, e parrochi quanti ne incarcerò il *moderatissimo* Cavour. E se il Cardinale De Angelis patì il carcere sotto Cavour e sotto Mazzini, la sua prigionia durò meno governando il secondo, che imperante il primo.

Noi diciamo adunque che quando la rivoluzione

arriva a questi eccessi, e li commette spavaldamente, quando invade, incamera, disperde, fucila, calpesta ogni diritto pubblico e privato, volge al suo termine. Così fu della rivoluzione francese e di tutte le altre rivoluzioni che l'hanno preceduta e susseguita. Perciò gli incameramenti di Pepoli, le fucilazioni di Cialdini, di De Virgilii e di Curci, gli stati d'assedio, le persecuzioni contro la stampa cattolica, le empietà della *Chiesa Nazionale*, tollerata se non sostenuta e favorita dal ministero, mentre dànno a' buoni un grande rammarico, indirettamente sostengono le loro speranze.

Di poi i popoli omai l'hanno capita, e veggono come governino coloro che calunniavano i loro antichi legittimi Governi. I popoli assaporano oggidì la bella felicità che loro veniva promessa, e veggono come sieno divenuti prosperi i commerci, tranquille le città, sicure le strade, ordinata la cosa pubblica, cessato il privilegio, proclamata l'eguaglianza, finita l'arbitrio, morto il *nepotismo*, premiato il vero merito, favorite le scienze, soppresse le gravezze, inaugurata l'età dell'oro!!!

Tante mene, tante promesse, un sordo lavorio di tanti anni dovea dare alla Lombardia la beatitudine che gode, a Parma la felicità che respira, a Modena le delizie che gusta, alla Toscana la libertà e la civiltà che frutta, alle Romagne, alle Marche ed all'Umbria la *cara* indipendenza che le fecondano, a Napoli ed alla Sicilia un Governo mite, giusto, razionale come quello che sorse in quelle fortunatissime contrade!

Se noi avessimo detto una volta alle popolazioni italiane che la pretesa libertà dei libertini avrebbe recato loro una moltiplicità di furti inauditi, la servitù dei buoni, le sevizie dei governanti, il caro dei viveri, angustie ed ansietà quotidiane, il disordine universale,

il caos, la torre di Babele, la confusione delle lingue, le dieci piaghe d'Egitto, la cattività babilonica, molti avrebbero gridato all'esagerazione, ed i più non ci avrebbero prestato fede. Ora crede ai fatti chi non voleva credere ai vaticinii: le idee si riformano alla luce degli eventi, i popoli si disingannano, le illusioni cessano, le dottrine e gli uomini si conoscono alla prova, e tutto questo dà una speranza, ed una grande speranza ai cattolici.

Finalmente le Potenze europee stanno per apporre un rimedio al male che come un torrente scaturì d'Italia, e cerca allagare le loro contrade. Il silenzio che serbano dovrebbe essere temuto più d'ogni loro parola. È impossibile che non sieno d'accordo, come è impossibile che cospirino contro la propria vita.

Esse aspettano, perchè non è ancora giunto il momento opportuno, perchè tutte le maschere non sono ancora cadute, perchè vogliono che si *senta* dai popoli il danno della rivoluzione, perchè non desiderano di ristorare soltanto i Governi, ma anche le menti, perchè veggono ciò che non veggiamo noi. Ma sono unanimi, e a suo tempo Iddio si servirà di loro come di strumento per vendicare le ingiurie recate alla sua Chiesa ed agli eterni principii della giustizia.

Il Signore è *patiens redditor*, ed ha creato sanabili le nazioni. Questa non è la sentenza di un politico, ma dello Spirito Santo registrata nelle Sante Scritture. Coloro che, misurata la grandezza del male, disperano, dovrebbero leggere e meditare il capitolo primo del *Libro della Sapienza*. Ne' primi tempi della Chiesa i fedeli si consolavano sulla Bibbia. E perchè non faremo noi altrettanto?

Vogliamo conchiudere questi nostri articoli sulle speranze de' cattolici con qualche cenno sul citato ca-

pitolo. Esso incomincia così *Amate la giustizia*, *o voi che giudicate la terra*, e seguita esponendo i vantaggi della giustizia sull'iniquità. « Il santo spirito della disciplina abbandonerà l'ipocrita ed i suoi stolti disegni », ed il governo dell'iniquità sarà momentaneo sopra la terra.

Imperocchè Iddio non ha fatto la morte, nè gode della perdizione dei viventi, avendo egli creato tutte le cose, perchè fossero; e SANABILI FECE LE NAZIONI DEL MONDO, nè ama di applicar loro il rimedio dell'esterminio, nè permette che *duri in terra il regno dell'inferno*. La sola giustizia è perpetua ed immortale; l'esaltazione dell'empio dura un giorno.

Ed ecco l'epilogo delle speranze de' cattolici: *Deus mortem non fecit nec laetatur in perditione vivorum*. La bontà, la misericordia, l'onnipotenza la saviezza di Dio è la prima nostra speranza.

Deus sanabiles fecit nationes orbis terrarum : Le nazioni come gl' individui patiscono di tratto in tratto gravi malattie; ma finalmente risanono. Chi più inferma della Francia in sul finire del secolo passato? Eppure risanò non solo dalla rivoluzione, ma pure dal gallicanismo che l'aveva preparata. Anche l'Italia, ammalata a morte, risanerà: la storia ce l'assicura. Seconda nostra speranza.

Spiritus sanctus disciplinae effugiet fictum. L'IPOCRITA, che ha stimato d'ingannare il mondo, cadrà egli nell'inganno teso agli altri, e la rivoluzione finirà per distruggere se stessa, e far luogo al regno della giustizia, che è perpetua ed immortale. Terza nostra speranza.

GUADAGNI DEI CONSERVATORI

Porrà ridicolo a molti che noi entriamo a parlare dei guadagni dei Conservatori in momenti così dolorosi, in cui questi sono soverchiati dalla forza e dal numero, e debbono obbedire e tacere. Eppure rida chi vuole; ma è un fatto, che la causa dei Conservatori guadagna ogni giorno, e la sostengono e propugnano validamente i più focosi rivoluzionarii. Enumeriamo questi guadagni.

Tra la parte conservatrice, amica dell' ordine, della monarchia, della religione erasi traforata la setta dei *moderati* colla maschera al volto, coll' ipocrisia nel cuore, colla simulazione in sulle labbra, e spacciavasi come avversaria della rivolta, e la sola che conoscesse il segreto di combatterla ed infrenarla. Ora i *moderati* si sono fatti conoscere per quella brava gente che erano. I *moderati* atterrarono i troni di Parma, Modena, Toscana; i *moderati* invasero le Marche e l' Umbria; i *moderati* bombardarono Ancona e bombardano Gaeta; i *moderati* vogliono cacciare da Roma il Santo Padre, e mettersi al suo posto. Noi li abbiamo conosciuti questi *moderati* come i peggiori de' rivoluzionarii; e fu un gran guadagno!

Lo spirito d' opposizione alla Santa Sede manifestavasi dapprima sotto l' aspetto di semplici riforme, approvavasi la legge Siccardi, volevasi l' eguaglianza di tutti i cittadini, senza distinzione tra chierici e laici, desideravasi un migliore riparto de' beni ecclesiastici. Ma ecco come poca scintilla gran fiamma seconda! Dalla spogliazione de' conventi si passa alla spogliazione del Pontefice; dalla legge Siccardi alla legge delle annessioni. Una cosa è concatenata coll' altra, come la mag-

giore e la minore di un sillogismo: e ciò che negavasi negli anni andati ora è evidente, e questa evidenza è un gran guadagno!

Fare l' Italia sembrava da principio un nobile concetto, e si mettevano in voce di pessimi cittadini coloro che lo attraversavano, dicendosi dei Conservatori e dei chierici, che *non avevano patria*. Ora si vede che cosa significhi pei rivoluzionari questa frase *fare l' Italia*. Significa disordinarla, conquistarla, malmenarla, disfarla, cederne una parte alla Francia e lasciarne il resto in balia del più audace. Quando noi osavamo prenunziarlo ci chiamavano retrogradi esagerati: oggidì non v' ha nessuno che osi contraddirlo, e questo è un gran guadagno!

I popoli una volta si lasciavano allucinare dalle larghe promesse, e al nome di libertà, di eguaglianza, di fraternità si commuovevano, e desideravano di sedere a quel *banchetto delle nazioni*, che fin dal 1848 veniva loro promesso in versi ed in prosa. Popoli illusi! Gustate il banchetto, che vi venne ammannito! Cibatevi di questa libertà di nuovo genere, di questa pubblica sicurezza, di questo alleviamento d' imposte, di questa strana civiltà ed inudito progresso!...... Ah i popoli finalmente capiscono, che i Conservatori avevano ragione, e che i rivoltosi si distinguono per un largo promettere ed un attender corto. E questo è un gran guadagno.

Certi principii, certe dottrine, certe istituzioni sembravano buone, conciliabili colla natura dell' uomo, favorevoli alla prosperità dei popoli; ma in fondo stava la feccia. Il vaso venne agitato, e la superficie che ingannava fu rimossa e lasciò venire a galla la melma e il veleno. Ora appariscono le ultime conseguenze dei *grandi principii*, e l' utile che recano ai Re, ai popoli,

al Cattolicismo. Chi non si ricrede non è più ingannato ma ingannatore. Una volta potevano esservi uomini di buona fede ; presentemente no, no, no ; e questo è un gran guadagno !

Nel 1858 e 1859 Luigi Bonaparte diceva e protestava di non voler esautorare Sovrani , nè conturbare l' Europa , ma solo incatenare la rivolta , sostenere la religione, difendere il Pontefice in tutti i *suoi diritti di Sovrano temporale*. Invece i libellisti francesi attribuiscono a questa politica la rivoluzione universale , la guerra europea , la persecuzione contro la Chiesa Cattolica, la schiavitù dei Vescovi, l'eresia e lo scisma. Noi conosciamo adunque i nostri avversari , e questo è un gran guadagno!

Ah! la Provvidenza di Dio è infinita come la sua pietà : egli ci ama castigandoci, e ci risana coi flagelli. Avrebbe potuto con un suo semplicissimo cenno impedire tanti mali, che piombarono sull' Italia e sulla Chiesa , mali ha permessi, perchè voleva trarne segnalati vantaggi.

Le malattie sociali difficilmente si curano coi ragionamenti, e i popoli non intendono altra logica che quella dell' esperienza. E questa grande maestra ha levato nella nostra patria la sua cattedra, e parla eloquentemente. Impareranno i popoli la severa lezione.

Se dopo Villafranca si fossero ristorate le cose , e le monarchie italiane come volevano i patti , i rivoltosi avrebbero ripigliato da capo , e trovato ancora un po' di credito presso gl' imbecilli. Ma lasciate che l' Italia passi ancora qualche mese in questo stato, e poi ci saprete dire chi oserà ancora presentarsi ai popoli coll' abito del *liberale* e colla parola del *riformatore!*

Non già che noi godiamo di tante iniquità ; ma

delle rivoluzioni dee dirsi come delle eresie : *oportet et haereses esse ;* è necessario assolutamente che nascano. L' Onnipotente potea anticipare di qualche anno la colica che finì Ario, e quella moltitudine di vermini che divorò la lingua di Nestorio. Ma nol volle, affinchè la Chiesa continuasse nella sua carriera militante, e moltiplicasse i suoi trionfi.

E come la Chiesa ha guadagnato moltissimo dallo insorgere delle eresie, perchè s' è confermata la fede, si sono svolti i dogmi, sono nati i dottori, così la società guadagna assai nelle rivoluzioni, che possono chiamarsi *eresie sociali ;* essa conosce gli uomini, sperimenta le dottrine, e si purifica nelle guerre e nelle tribolazioni.

Dunque non ci lasciamo abbattere , nè perderci d' animo, nè tentare contro la Provvidenza di Dio. Il nostro trionfo è vicino, e i rivoltosi medesimi ce lo preparano segnalato , Cavour finora operò per Garibaldi e per Mazzini, e dovrà fra non molto cedere il posto ad amendue che operano pei conservatori. Una volta i tempi del conte Solaro della Margarita erano una minaccia, ma fra poco diventeranno una speranza ed un augurio felicissimo. Il popolo, stanco dei rivoltosi e delle rivoluzioni, andrà in cerca di un conservatore colla lanterna di Diogene:—Dirà: *Hominem quaero.* Sono come il paralitico del Vangelo, che non avea un uomo. Quanti mi circondano, sono ambiziosi, despoti, sfrenati, empii, ingannatori. Cerco chi governi con buona fede, con lealtà, con disinteresse , in nome di Dio , a vantaggio del popolo, e questo uomo non l' ho potuto trovare che nelle file dei conservatori . —